

Settimana europea in Sardegna. Formazione continua e innovazione tecnologica: strumenti per affrontare le sfide attuali e future

10 ottobre 2023 Sassari

Il ruolo di coordinamento dell'Inapp nell'Anno europeo delle competenze

Intervento di Fabrizio Giovannini, Ricercatore dell'Inapp, in rappresentanza del Direttore generale dell'Inapp, e Coordinatore dell'Anno europeo delle competenze, Santo Darko Grillo

Buongiorno a tutti i partecipanti.

Nel ringraziarvi per la presente iniziativa e per l'invito rivolto alla mia persona e all'Istituto che rappresento, vorrei dire – come dimostrano i lavori condotti oggi in questa sede – che la dedizione dell'Anno europeo delle competenze è una preziosa occasione per continuare e, auspicabilmente, intensificare le iniziative e le azioni per cui la Commissione europea ci chiama a raccolta.

Coordinare per l'Italia le iniziative dell'Anno dedicato alle competenze, che si è avviato lo scorso 9 maggio, è un compito affidato all'Inapp dal Ministero del Lavoro di intesa con il Ministero dell'Istruzione, un compito di cui sentiamo la forte responsabilità e che abbiamo accolto con convinzione.

Raccogliamo la sfida su due basi: innanzitutto, sapendo di poter contare su un robusto know-how dell'Istituto, che da decenni (come Isfol prima e come Inapp oggi) tratta il tema delle competenze, supportando i processi di policy sul fronte del lavoro, dei sistemi formativi e di validazione e certificazione delle competenze acquisite sul lavoro e nelle esperienze di vita.

In secondo luogo, accogliamo la sfida sicuri di aver bisogno, e di volerci in tutti i modi avvalere, del contributo esperto e della partecipazione di tanti attori, e tra questi sarà irrinunciabile l'apporto degli attori della ricerca, dell'education e del lavoro.

Gli Anni europei come sappiamo mettono il riflettore su un tema strategico e hanno l'obiettivo di sensibilizzare e incoraggiare il dibattito, stimolando sul fronte europeo e nazionale azioni di ordine legislativo, politico e sociale.

A distanza di 40 anni dal primo Anno europeo che fu dedicato nel 1983 alle piccole e medie imprese e all'artigianato, l'obiettivo per l'anno 2023, riguarda l'ampliamento delle opportunità di accesso alle competenze e lo sviluppo delle competenze per poter realizzare appieno il potenziale delle transizioni verde e digitale. Ciò, voglio richiamarlo, attraverso:

1. la promozione di investimenti nella formazione e nella riqualificazione dei lavoratori (sia reskilling, sia upskilling);
2. il rafforzamento di un'offerta di competenze, determinata dall'incontro domanda-offerta, in sinergia tra centri per l'impiego, imprese, organismi della società civile e attori dell'istruzione e della formazione;
3. l'incontro tra le aspirazioni e le competenze delle persone e i fabbisogni e le opportunità del mercato del lavoro;
4. la capacità di attrazione di persone (con competenze preziose) provenienti da Paesi terzi, agevolando il riconoscimento di competenze e qualifiche.

Questi obiettivi pongono enfasi e si ancorano a tante iniziative già in corso a livello europeo, come ad esempio i **partenariati strategici che si sono formati nell'ambito del Patto per le competenze**, o quanto si sta realizzando sulla linea delle **Raccomandazioni sui conti individuali di apprendimento e sulle microcredenziali** (per aiutare le persone ad aggiornare le loro competenze in modo più flessibile e mirato); si collegano poi ai tanti strumenti (come **ESCO, Europass, Digicomp, Entrecomp** ecc.) e si sostanziano dei **finanziamenti e dell'assistenza tecnica** già prevista ad esempio nell'ambito del **Fondo Sociale europeo Plus, del dispositivo per la ripresa e la resilienza o del programma Europa digitale**.

Degli obiettivi europei sopra citati vorrei evidenziare in particolare **tre aspetti**.

Il primo: come vi si intreccino con forza, su un fronte, le aspirazioni, le potenzialità, i diritti, le necessità di sussistenza e sicurezza delle persone nelle diverse fasi della vita, e, dall'altro, le funzionalità organizzative e informative, e le dimensioni della qualità dei sistemi di istruzione e formazione, di validazione/certificazione e del lavoro.

La mancata connessione tra questi livelli crea nel nostro Paese, nei nostri territori, una **perdita di valore umano ed economico** di enorme portata e problemi di sopravvivenza e redditività delle imprese.

Rientrano in questo grave processo di disvalore (nel senso più ampio del termine):

- le scelte sbagliate di quei giovani che non sono aiutati a riconoscere le proprie inclinazioni e aspirazioni, e che non sono accompagnati verso il talento e l'iniziativa imprenditoriale;
- è disvalore la condizione di lavoratori che vedono invecchiare e sclerotizzarsi le proprie competenze e spegnersi le proprie motivazioni, non messi nella condizione di accedere a forme di

apprendimento in grado di mobilitare risorse creative, per coniugare ad esempio l'expertise artigiana con la cultura digitale o le pratiche tradizionali con nuovi materiali sostenibili;

- è perdita economica - e non solo - la condizione dell'imprenditore che non riconosce l'importanza di fare investimenti in formazione, così come la condizione di persone che non hanno la possibilità di vedere le proprie competenze identificate e valorizzate.

Quest'ultimo è un nodo fondamentale, perché per il buon funzionamento dei mercati del lavoro, come sottolineato dal **Parlamento europeo nella Decisione del 10 maggio 2023, le competenze devono essere comprese e valorizzate**, siano esse acquisite in contesti formali, non formali o informali, e devono essere rafforzati i processi di identificazione e documentazione delle competenze stesse e l'orientamento, per una maggiore trasparenza e portabilità di **“tutte le competenze, incluse le competenze trasversali, come le competenze linguistiche, il pensiero critico, l'attitudine imprenditoriale, la creatività, le competenze interculturali, la capacità di lavorare in gruppo e l'alfabetizzazione mediatica”**.

Un secondo importante aspetto a mio avviso da sottolineare, che emerge dagli obiettivi della Commissione, è quello della **dimensione collettiva, e dell'importanza del dialogo sociale tra tutti i portatori di interesse**, al fine di **anticipare le esigenze del mercato del lavoro in termini di competenze**, perché, come detto nella già richiamata Decisione europea, **sono i portatori di interesse quelli che “sanno meglio quali sono le competenze richieste nei loro ecosistemi industriali”**, per questo “la soluzione deve passare per il rafforzamento delle loro **azioni collettive in materia di sviluppo delle competenze**”.

Il terzo tema è quello della cittadinanza e della progressiva centralità delle competenze trasversali.

Nell'ambito delle più avanzate teorie della cittadinanza c'è una definizione (quella di Lorenzo Baglioni) che la concepisce come **“l'insieme delle pratiche materiali che si realizzano attraverso la titolarità formale dei diritti, riconosciuti a ciascun soggetto tramite il conferimento istituzionale di uno status comune”**. Tale definizione apre una prospettiva di riflessione sulla pratica individuale della cittadinanza, in quanto le **risorse** - formalmente attingibili grazie ai diritti - vengono collegate alla **capacità materiale** di poterne godere e perciò alla loro **effettiva realizzazione**.

Così, dunque, si collega lo status di cittadino con la possibilità di accedere alle risorse collettive e con la modalità individuale della loro fruizione.

Lo **status del cittadino** oggi prende senso principalmente nel suo essere una **garanzia collet-**

tiva di tendenziale uguaglianza che permette la più ampia **capacità di azione per il soggetto** attraverso il **riconoscimento di diritti, il conferimento di risorse, la tutela e il rafforzamento dei capitali personali**. In tal senso, riconoscere e dare valore alle competenze trasversali che le persone acquisiscono in contesti diversi di apprendimento è essenziale affinché siano rese disponibili adeguate opportunità sia **di orientamento** (perché ciascuna persona in tutto il percorso di vita possa effettuare scelte consapevoli rispetto alle traiettorie di sviluppo del proprio capitale di apprendimento), sia **di formazione** (perché l'offerta di servizi sia progettata e realizzata tenendo conto del fabbisogno e delle traiettorie di sviluppo delle competenze dei singoli individui e, al contempo, dell'effettiva spendibilità di tali competenze in chiave lavorativa e più in generale sociale e di cittadinanza). **L'orizzonte di interesse è quello di un'occupabilità non più limitata** alla misura di prossimità al mercato del lavoro, ma come esito di un percorso di valorizzazione delle competenze - incluse quelle trasversali - acquisite nelle diverse esperienze di apprendimento, che rende **ciascun individuo attore consapevole delle risorse che può mettere in gioco e delle traiettorie che può intraprendere di inserimento, re-inserimento lavorativo, aggiornamento e riqualificazione**.

Se è vero che l'orientamento, il riconoscimento dell'esperienza e il costante sviluppo delle competenze rappresentano l'infrastruttura indispensabile per rendere effettivo il diritto all'apprendimento permanente, ad oggi il tema delle competenze trasversali si configura come un elemento chiave nell'esigibilità di tale diritto.

Due quindi i punti di riferimento che emergono in modo chiaro dalla discussione e dal confronto di questa mattina:

1. la questione dei **diritti cognitivi associati alle competenze trasversali** che irrompe sul piano dei **diritti di una cittadinanza positiva, in grado di conferire nuovi strumenti alla capacità di realizzazione del soggetto**, (le **chances di vita** di Dahrendorf o ancora le capacitàzioni e l'agency di Sen e Nussbaum) e basate su riflessività, consapevolezza e responsabilità soggettive;
2. **il tema**, associato, che **un diritto, anche qualora sancito per legge, è un diritto potenziale e che diventa reale, effettivo se si creano le condizioni perché i destinatari possano esercitarlo operativamente, avendo garantiti livelli adeguati di qualità dei dispositivi adottati e implementati allo scopo.**

Il precipitato di tali due prospettive di riflessioni è che il riconoscimento di precisi diritti e di determinati servizi deve raccordarsi con la competenza individuale nel porli in atto e quindi di realizzare la vita e di interpretare la cittadinanza secondo le modalità preferite. Questo triangolo

(diritti, risorse, capacità individuali) costituisce la cornice di un effettivo sistema di solidarietà sociale, di inclusione e di pari opportunità, aldilà di ogni retorica meritocratica.

I punti indicati presentano conseguenze su tre piani distinti di possibile intervento:

- in primo luogo, sul fronte dei **sistemi e delle policy** significa riflettere sulla necessità di dare attuazione a regole e standard per il trattamento e la valorizzazione delle competenze trasversali, individuando gli elementi minimi di garanzia e superando la deriva di una promozione puramente formale o vagamente indeterminata. Ciò significa definire un percorso di condivisione istituzionale e di confronto tra le diverse realtà dei sistemi coinvolti, partendo dal principio della centralità della persona e dell'apprendimento rispetto al quale è necessario superare i confini tra i sistemi, così come trovare modalità di messa a terra del tema competenze trasversali che vadano incontro alle prassi esistenti nelle diverse filiere, per far sì che dal loro interno siano avviati percorsi consapevoli di cambiamento culturale e di approccio. In tal modo le competenze trasversali possono costituire un passe-partout attraverso il quale sollecitare e far radicare la consapevolezza della centralità dell'apprendimento, gestendo tale opportunità senza rigidità ed eccessivi tecnicismi, ma con il giusto grado di flessibilità che consente l'apertura ai diversi sistemi e realtà.
- sul piano tecnico delle **metodologie, degli strumenti e delle infrastrutture di sistema**.
- sul piano della **ricerca**, infine, il riferimento alle pratiche consente di mettere a fuoco come il soggetto riesca ad utilizzare le risorse di cui già dispone, in termini di capitali personali propri e di cui viene a disporre, tramite i diritti ed i servizi che sono connessi alla cittadinanza.

Per un Istituto come l'Inapp mettere in luce la capacità dell'azione soggettiva nel contesto sociale diviene il fulcro, dunque, della ricognizione empirica della cittadinanza e concretizza in chiave operativa la definizione teorica cui mi sono inizialmente riferito.

Dunque, l'obiettivo dell'iniziativa europea è elevato ed è evidente come la **comunicazione** assuma un ruolo fondamentale, non solo **per creare consapevolezza e tenere informati** cittadinanza, decisori politici e stakeholder riguardo alle iniziative sul tema, ma anche **per incoraggiare la popolazione adulta in età lavorativa a partecipare alle opportunità di upskilling e reskilling** e, non ultimo, **per promuovere la stretta collaborazione nell'identificare e affrontare le carenze del mercato del lavoro, sia a livello nazionale che europeo**.

Nel mese di settembre erano già **869** gli eventi organizzati in tutta Europa per l'Anno europeo delle competenze, di cui **124** realizzati in Italia.

Dodici mesi, a partire da maggio 2023, in cui saremo impegnati ad organizzare e a partecipare ad iniziative di sensibilizzazione, di informazione, di dibattito e di approfondimento come quella odierna.

Concludendo,

auspico che l'incontro di oggi ci conduca anche a progettare insieme altre iniziative mirate, che ci portino a riflettere insieme, ad esempio, sugli ostacoli da affrontare per lo sviluppo delle competenze nei territori, o sulle esperienze positive e critiche di utilizzo dei fondi europei e ci offrano l'occasione di valorizzare prassi di successo, che la Commissione chiede espressamente di mettere al servizio di tutti.

Grazie per l'attenzione.

Fabrizio Giovannini, ricercatore dell'Inapp e responsabile del Gruppo di Ricerca *“Competenze chiave per l'occupabilità nella filiera lunga della formazione tecnico-professionale”*.